Immortalità sui social e meccanismo vittima-carnefice

Di Devana

Comincio a scrivere questo articolo senza sapere dove mi porterà. Le riflessioni che cercherò di sviluppare iniziavano un giorno - o forse molto prima - in cui un social mi ricordava il compleanno di un carissimo fratello spirituale, il quale tuttavia, aveva lasciato il corpo circa un mese prima. All'inizio ci ho riso sopra, dopo un lungo brivido di freddo. "Ecco - ho pensato - e io che ci ho messo dieci anni di ricerche e quattro libri, per scoprire il segreto dell'immortalità. Invece era così chiaro e immediato davanti al mio naso. Se hai una pagina su un social sei immortale. Il sistema continuerà a trattarti come se fossi ancora incarnato e la tua pagina continuerà a ricevere like e condivisioni anche se tu non sei più lì a leggerle".

Apparentemente agghiacciante vero? SE SEI INSERITO NEL SISTEMA, SEI VIVO ANCHE SE NON HAI PIÙ UNA MASSA CORPORALE.

Nel pomeriggio, mentre stiravo, ascoltavo un audiolibro: il 2° racconto da "Cari mostri" di Stefano Benni. Ho sempre amato il nostro autore italiano. Ho sempre riso di gusto alle sue geniali trovate comiche. Ma quel racconto era agghiacciante: il dipanarsi di una situazione bizzarra e all'inizio solo fastidiosa, che si trasformava, nel giro di 24 ore in un crescendo kafkiano, in tragedia senza ritorno. Per farla breve, il protagonista del racconto, per uno strano accanimento telematico, si trova con carta di credito inabilitata, senza telefono né mail e così via fino al non riconoscimento della sua carta di identità. Non può comprare nulla, non può ritirare denaro allo sportello, non gli viene nemmeno fornito aiuto al pronto soccorso poiché la sua carta di identità non viene riconosciuta. A quel punto è virtualmente morto poiché è scollegato": il sistema non lo riconosce. Un paradosso ma nemmeno tanto impossibile. Una situazione che potrebbe verificarsi davvero, a chiunque. Così, attraverso un racconto che potrebbe essere realtà, mi viene mostrata la situazione opposta a quella di social. SE NON SEI INSERITO NEL SISTEMA, SEI MORTO, ANCHE SE HAI ANCORA UNA MASSA CORPORALE.

Ho dovuto necessariamente interrogarmi su cosa significhi essere "viva" o "morta" in questo nostro mondo. Chi è vivo? E chi non lo è? E' vivo chi ha un corpo o chi ha un'identità riconoscibile e accettata ancorché digitale? Questa dimensione nella quale noi ci manifestiamo con una massa corporale, è DUALE, pertanto sta in piedi solo se esistono SEMPRE due poli tra cui oscillare. La dualità per eccellenza è data dalla coppia bene-male, che tradotta in esperienza umana, diventa VITTIMA-CARNEFICE. Cosa significa essere vive? Dove siamo vive? Fuori dalla Matrix si

vive come dentro la Matrix, cioè nel conflitto, poiché la dimensione duale, che siamo SPONTANEAMENTE E VOLONTARIAMENTE venute a sperimentare in questa incarnazione, prevede che ci sia un nemico contro cui lottare. Non è la Matrix il nemico, bensì il pensiero duale. Se non cambiamo il nostro pensiero duale non possiamo smettere di avere un nemico-sfidante contro cui combattere e continuiamo a passare da una Matrix all'altra pensando che il nemico sia lei.

Per essere vive non occorre una massa corporale. Ma per interagire con gli altri attori e attrici di questa commedia occorre essere riconosciute dal sistema. Per usare una metafora, occorre essere sul palco tutte alla stessa ora con lo stesso copione in mano. Questo è ciò che ci rende "vive" in questa fase. Se sei scollegata dal sistema sei morta: sei un'attrice che ha sbagliato giorno e copione e quando va a teatro lo trova vuoto.

Tutti i "Maestri" che sono stati uccisi dopo aver portato tanti messaggi meravigliosi all'umanità sono stati lasciati in vita dal sistema il tempo necessario affinché noi, umanità, potessimo affezionarci a un ennesimo eroe e quindi sentirci ancora più vittime quando questo eroe ci viene tolto. Perché non toglierli di mezzo subito, coloro che si oppongono al sistema, visto che vengono immediatamente identificati e incarcerati, picchiati, minacciati e così via? Perché li si lascia compiere un pezzo di strada, diventando i beniamini del mondo, prima di farli sparire? Perché sperimentare il vittimismo, nel piccolo come nel grande, è lo scopo della nostra venuta in questa manifestazione spazio-temporale, perché questa è la sublimazione della dualità bene-male.

Nessuno può controllare la nostra mente a meno che noi non crediamo che possa. E continuare a credere di essere manipolate ci fa sentire vittime e risponde esattamente al nostro scopo. Noi abbiamo deciso di venire qua. Il sistema, coi suoi guardiani-assassini, non è sbagliato. E' necessario a chi vuole sperimentare il vittimismo. E se ancora soffriamo è inutile dare la colpa alle guerre, ai terremoti, al governo, alle tasse. Soffriamo perché siamo venuti a sperimentare la sofferenza senza la quale non riusciamo a percepire la sua controparte, la gioia. La coppia malessere-benessere è la madre di tutte le dualità. La sofferenza cesserà quando smetteremo di pensare in modo duale, di creare dualità manifestata nelle nostre esistenze quotidiane. Quando saremo vive a oltranza, dentro e fuori dal sistema, poiché non sarà più necessario avere carcerieri, nemici, sistemi basati sulla scissione tra corpo e mente. E questa forse è la suprema illuminazione. L'unica vera meta. L'unica vera vita unica e immortale.

Tutti i più grandi maestri e maestre hanno dato al mondo messaggi meravigliosi orientati all'Unità. Messaggi che alla loro morte sono stati regolarmente disattesi dai loro seguaci. La loro opera distrutta, la violenza e l'abuso di nuovo alla ribalta. Le loro opere trasformate in libri su cui meditare ma da non seguire cambiando realmente il nostro pensiero. Perché? Perché Rosa Luxemburg, Gesù, Martin Luther King, Gandhi, Margherita Porete, Ipazia di Alessandria e tante altre non sono riuscite a estirpare l'odio e la violenza nonostante la portata del loro esempio? Forse perché fanno anche loro parte del meccanismo di controllo. Perché abbiamo bisogno di un eroe o di una eroina che ci vengano tolti con la violenza per sentirci ancora più abusate e indignate. Per sentirci orfane, impotenti, vulnerabili quando siamo noi stesse a eliminarli. Fa parte del sistema che siamo venuti a sperimentare. Ci fa sentire vittime al massimo grado.

Vedo una sola via d'uscita: abbandonare il pensiero duale, portare sacralità nel nostro quotidiano, elevare la nostra vibrazione fino ad uscire dal sistema con dolcezza e senza più rabbia né accuse. A quel punto avere o meno un corpo, essere o meno riconosciute dal sistema (che è ancora una opzione duale) diventerà ininfluente poiché saremo realmente libere di muoverci tra le dimensioni, creando coscientemente, di volta in volta, ciò che desideriamo sperimentare.

CC Devana 2017